

Marco Granelli (Confartigianato)



“Senza artigiani il made in Italy non esisterebbe”

“Il Covid ha colpito duro ma ha anche riaffermato il valore della prossimità: la nostra seconda vita parte con la trasformazione dei vecchi mestieri”

41%

DELLE IMPRESE

La quota di piccole aziende artigiane che denuncia difficoltà a reperire manodopera qualificata

Marco Granelli, presidente di Confartigianato, siamo al **de profundis del lavoro autonomo?**

«Direi piuttosto che siamo di fronte a una razionalizzazione del mercato delle professionalità e delle competenze. I cambiamenti di questi anni, imposti dall'innovazione tecnologica e accelerati dalla pandemia, hanno fatto selezione dei profili a basso valore aggiunto. Molte figure professionali sono inevitabilmente destinate a essere sostituite o a uscire dal mercato. Ma da qui a decretare la fine del lavoro indipendente ce ne passa! E mi lasci dire che l'Italia dovrebbe essere più incline a sostenere chi si mette in proprio per mettere a frutto un talento».

I numeri però sono impietosi.

«Nei numeri aggregati c'è di tutto, inclusa quella fetta di lavoro intellettuale e impiegatizio che era costituita da partite Iva fasulle e che con le strette normative si è via via assottigliata. Se escludiamo quel corpaccione, restano gli autonomi veri che hanno una prospettiva di sviluppo».

L'artigianato sta dunque ripartendo post Covid?

«Ha sofferto maggiormente gli effetti della pandemia. Ma senza i suoi 1,3 milioni di imprese e 2,7 milioni di addetti non esisterebbe il made in Italy. Dall'alimentare alle biotecnologie, è in tutti i settori produttivi. È un patrimonio di imprenditorialità, occupazione, innovazione».

Cosa la fa essere così ottimista?

«Oggi l'artigianato ha forme diverse dal passato. La crisi ha colpito duramente. Ma prenda le micro e piccole imprese: sono già protagoniste della ripresa. Nei primi tre trimestri del 2021 hanno aperto 896mila posizioni lavorative: il 61,8% del totale».

Per anni abbiamo assistito alla chiusura dei “piccoli”: è inarrestabile di fronte a e-commerce e nuovi stili di consumo?

«Il Covid ha messo in discussione molte cose e ha portato a riaffermare il valore della “prossimità”: non solo nuovi modelli di business, ma anche un nuovo modello sociale. L'artigiano rappresenta la capacità di combinare tra loro tre dinamiche: il desiderio delle persone

di sentirsi parte delle comunità locali; il valore di una innovazione aperta; una produzione consapevole e più attenta all'ambiente».

Il mito dell'artigiano 4.0 non rischia di esser già stantio, alla luce di sconvolgimenti di mercato molto più potenti?

«Il ritorno della prossimità è reale. Altre due leve sono le grandi transizioni green e digitale, che comportano competenze che rientrano nel perimetro del lavoro artigiano. La seconda vita dell'artigianato italiano riparte dalla trasformazione di tradizionali mestieri che si adeguano ai cambiamenti del mercato e a nuove attività che fanno leva sulle mutate esigenze dei consumatori. Ma resta ancorata ai valori tipici delle piccole imprese».

In concreto, di chi parliamo?

«I nuovi artigiani sono ragazzi che inventano app per gli smartphone. La domotica è un mercato tutto da esplorare: se la casa del futuro sarà connessa, serviranno i cyber-idraulici ed i tecno-elettrici. I meccatronici sono la naturale evoluzione dell'elettrauto. I sarti, senza muoversi dal proprio laboratorio in Italia, realizzano scarpe su misura per clienti di tutto il mondo grazie al foot scanner. Il partito di quelli che “riparare è meglio che comprare” fa sempre più proseliti. Ci sono intere filiere in evoluzione e se sei bravo, anche se piccolo, puoi vendere i tuoi prodotti sui mercati internazionali».

Le grandi imprese denunciano la mancanza di profili qualificati. Patite anche voi?

«Sì. I dati Unioncamere-Anpal dicono che il 32,2% delle entrate previste nelle imprese sono di difficile reperimento. Per le imprese artigiane si sale al 41,4%, per altro 8,6 punti in più rispetto al 2019. Il problema è forte nella manifattura, dove le micro e piccole imprese che segnalano ostacoli all'attività per scarsità di manodopera sono ai massimi da 19 anni.



Superficie 31 %

E questo ci porta al problema cruciale non soltanto per gli artigiani ma per la competitività e il futuro dell'Italia: la formazione delle competenze adeguate ai rapidissimi cambiamenti del mercato del lavoro. Bisogna partire dalla scuola, di tutti gli ordini e gradi, che deve imparare ad insegnare la cultura del lavoro, mischiando sapere e saper fare». - **ra.ri.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marco Granelli
Presidente
Confartigianato